www.romasette.it

Domenica, 28 febbraio 2021
Anno XLVIII - Numero 8

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Quaresima, segno di solidarietà per il carcere

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

Sale la curva dei contagi Vaccini, la sfida decisiva

La curva dei contagi Covid risale. Oltre ventimila in tutta Italia, come all'inizio di gennaio, quando era ancora evidente l'effetto del periodo che precedeva la "stretta" natalizia. Cresce il numero dei nuovi casi (nel Lazio sono 639 in più nel confronto tra venerdì scorso e il precedente), quello delle regioni che assumono un colore più intenso, così come il tasso di positività e ancora il numero di focolai nelle scuole, mentre la tragica conta dei decessi sfiora i centomila. Si parla di terza ondata imminente, si diffonde la preoccupazione per l'incidenza delle varianti, gli esperti chiedono misure di contenimento (e anche chiusure) ed è in arrivo il nuovo Dpcm, che sarà in vigore fino al 6 aprile (Pasqua compresa), con alcune conferme di restrizioni e alcune novità, specie nel settore della cultura, tra i più penalizzati durante la pandemia. A un anno dall'esplosione dell'emergenza, l'uscita dal tunnel è di là da venire. La soluzione resta quella dei vaccini. Ma i ritardi nelle consegne, l'insufficienza del quantitativo indirizzato all'Europa e le difficoltà per una futura produzione interna complicano una già difficile situazione. Nell'attesa di una svolta, prende corpo l'ipotesi della prima dose per tutti, non ancora consentita dai protocolli internazionali, su cui anche il premier Draghi ha invitato a riflettere. Certamente quella dei vaccini è la sfida decisiva. L'auspicio è che diventi l'obiettivo sui cui puntare tutte le energie. Per poter vedere la luce in fondo al tunnel. **(A. Z.)**

l'intervento

La famiglia e la crisi, un fondo per aiutare con il «poco» di tutti

DI EMMA CICCARELLI *

A un anno dall'inizio dell'emergenza sanitaria Covid-19 ci troviamo a contare le nostre vittime, a fare i conti con le ferite che ha lasciato, affettive ma anche esistenziali. Di chi non è sopravvissuto ci rimane purtroppo spesso un ricordo un po' amaro, perché non si è riusciti ad accompagnarlo nel momento del trapasso. Chi rimane e resiste fa i conti con un quadro economico e sociale profondamente cambiato e con la difficoltà di immaginare e programmare il domani.
Si respira in questo periodo una dignitosa ma diffusa sofferenza, una resilienza che lascia trapelare anche una grande preoccupazione per il futuro. In questi mesi tantissime famiglie hanno segnalato al Forum delle associazioni familiari il loro disagio e la propria inquietudine per il fatto di vedere i propri figli costretti a passare giornate intere chiusi in casa, la rabbia per prospettive di "normalità" che diventano sempre più lontane. Il nido domestico, da sempre ambito come luogo di benessere e di rifugio, si è trasformato tante volte in luogo del conflitto, una sorta di prigione.
La situazione economica del Paese ci preoccupa: sono sempre di più le Partite Iva, i cassintegrati e i disoccupati. Tantissime le donne che hanno perso il lavoro per poter seguire da vicino i propri cari, mentre la disoccupazione giovanile ha raggiunto il 29,7% nel mese di dicembre 2020. Le famiglie, nei primi mesi di pandemia, hanno tenuto facendo ricorso ai propri risparmi per sopravvivere, ma il prolungamento delle restrizioni mette in angoscia: si teme di non riuscire ad arrivare a fine mese o di non poter onorare i debiti contratti e pagare le bollette o le rate del mutuo diventa sempre più complicato. Di questo passo c'è il rischio che, con l'accumularsi delle insolvenze, tante famiglie cadano nella soglia di povertà.
A fianco di questi appelli, ci sono arrivate altre segnalazioni da parte di persone che, non avendo difficoltà economiche, volevano rendersi utili ed erano pronte ad offrire una frazione del proprio reddito per sostenere chi era in difficoltà. È il volto bello e solidale degli italiani, quello che ha permesso già tante volte nella storia del nostro paese di rinascere dalle macerie, di rinnovare la speranza, di scalfire quella patina di individualismo che permea la nostra cultura contemporanea.
Con la Fondazione Forum delle associazioni familiari abbiamo accolto queste istanze e, dopo diversi mesi di elaborazione, è nato nei giorni scorsi il progetto "Un euro a famiglia". È un progetto di grande azionariato popolare: famiglie che aiutano altre famiglie impegnandosi a versare un euro al mese o a fare una donazione libera. I fondi che riceviamo vengono completamente devoluti, previa oculata procedura, a quelle famiglie che hanno i requisiti per accedervi. Da una parte quindi si è attivata una forte adesione da parte di donatori, dall'altra raccogliamo le richieste di aiuto economico che arrivano e che vengono vagliate da una apposita commissione.
La peculiarità di questo fondo è che individua come fruitori un segmento sociale ben definito, quello dei redditi medi con figli a carico, quel segmento che in questo momento storico è più a rischio di entrare nella soglia di povertà. Questa pandemia ci ha cambiati nel profondo, ma con il progetto "Un euro a famiglia" (maggiori informazioni su *www.fondofamiglie.org*) abbiamo rimesso in moto il cuore e le braccia. Se ognuno di noi dà il poco che ha, questo poco diventa un tanto che permette di restituire sorriso alle famiglie che nel tempo della pandemia non riescono a far quadrare i conti.

** vice presidente Forum nazionale associazioni familiari*

I funerali di Stato dell'ambasciatore in Congo e del carabiniere presieduti da De Donatis

L'addio a Luca e Vittorio «costruttori di fraternità»

DI ROBERTA PUMPO

Luca Attanasio, Vittorio Iacovacci e Mustapha Milambo «sono stati strappati da questo mondo dagli artigli di una violenza stupida e feroce che non porterà nessun giovamento ma solo altro dolore. Dal male viene solo altro male». Le parole del cardinale vicario Angelo de Donatis sono risuonate forti giovedì mattina nella basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, in piazza della Repubblica, dove si sono svolti i funerali di Stato dell'ambasciatore e del carabiniere scelto uccisi con il loro autista lunedì 22 febbraio nella Repubblica Democratica del Congo, in quello che sembra essere stato uno scontro a fuoco tra gli assalitori e i ranger congolesi, intervenuti in soccorso nel parco nazionale di Virunga. Avvolti nel Tricolore, i feretri del diplomatico e del militare, che «hanno dato la vita nel servizio del nostro Paese e nella costruzione della fraternità tra i popoli», sono stati portati in spalla dai carabinieri del 13° Reggimento "Friuli Venezia Giulia", lo stesso a cui apparteneva Iacovacci. La cerimonia solenne, concelebrata dall'arcivescovo ordinario militare per l'Italia Santo Marcianò, ha reso omaggio a due uomini che «hanno deciso di compromettersi con l'esistenza degli altri anche a costo della propria vita», ha detto il cardinale vicario unendosi al pianto della moglie Zakia, delle tre figlie, dei genitori di Luca e dei familiari e della fidanzata di Vittorio, presenti in prima fila. L'ambasciatore, 44 anni, e il militare, che avrebbe compiuto 31 anni il 6 marzo e il 10 sarebbe dovuto ritornare a Sonnino, in provincia di Latina, sono le ultime vittime di un mondo in cui «manca la pace tanto desiderata» e dove «le promesse di giustizia sono disattese», ha affermato De Donatis, rimarcando che ci sono ancora «troppi cuori di uomini che, invaghiti dal denaro e dal potere, tramano la morte del fratello». La liturgia è stata quindi l'occasione per implorare dal Signore «il coraggio per dire che la violenza non è una fatalità» e la forza per affermare che è possibile «fare qualcosa di giusto» per sperare in un mondo migliore. «La violenza sta tornando di moda in ogni ambiente e in ogni latitudine – ha proseguito il porporato –. Spesso la violenza che si annida nel fondo dell'anima si camuffa da insensibilità. Occorre smascherare il germe dell'indifferenza violenta che è nei cuori». Pregando per la pace in Congo e in tutti i luoghi lacerati dalla guerra e dalla violenza, il cardinale vicario ha auspicato che il giorno dell'ultimo saluto a Luca e Vittorio sia anche il giorno «in cui molti sentano la chiamata a essere costruttori di pace alzandosi in piedi, facendo in modo che si realizzi ovunque una fratellanza umana basata sulla giustizia e sull'amore». Tra questi oggi si può annoverare l'appuntato Salvatore Di Giorgio, che al termine della liturgia ha letto la Preghiera del carabiniere. Il militare, infatti, si è offerto volontario per andare a sostituire il collega Vittorio nell'ambasciata italiana in Congo. Nel pieno rispetto delle norme anti Covid, hanno partecipato alla liturgia le più alte cariche dello Stato, tra le quali il presidente del Consiglio Mario Draghi, i presidenti di Camera e Senato Roberto Fico e Maria Elisabetta Casellati, i ministri Lorenzo Guerini, Luigi Di Maio, Luciana Lamorgese, Giancarlo Giorgetti. Presente anche il sindaco di Roma, Virginia Raggi. Una giornata di lutto, quella di giovedì, che ha unito italiani e congolesi che in questi anni «hanno ricevuto l'aiuto di Luca e Vittorio» e in cui si percepisce «il pianto di chi si sente in pericolo, sente l'odio e la follia bussare alla porta della propria vita – ha proseguito De Donatis nell'omelia –. È il pianto di chi si sente smarrito, senza forze, il pianto del popolo del Congo, devastato crudelmente dalla violenza e che vede tutti i giorni morire i suoi figli». La pagina del Vangelo contenete la sintesi del discorso della montagna, letto durante la liturgia, «consegna un insegnamento che sottrae al ruolo di spettatori – ha aggiunto De Donatis –. Amare senza cercare monete di contraccambio, impegnarsi senza aspettarsi che gli altri si impegnino, attendere sapendo che il bene seminato nel pianto porta sempre un frutto di gioia. Amare vale sempre la pena, comunque vada a finire. Niente è inutile agli occhi del Signore. Nulla di ciò che facciamo per amore, anche la più piccola azione, nulla cade nel vuoto. Questo Dio non lo permette. Tutto quello che questi nostri fratelli Luca e Vittorio hanno seminato è nella memoria eterna di Dio». Un lungo applauso ha salutato i feretri di Luca e Vittorio «servitori della pace e del diritto» e «nobili figli della nazione italiana», come li ha definiti Papa Francesco nel telegramma inviato al presidente della Repubblica Sergio Mattarella.
Quest'ultimo, a causa di una lieve indisposizione, non ha potuto partecipare alle esequie. Dopo il funerale di Stato a Roma, venerdì a Lambiate è stata allestita la camera ardente per l'ambasciatore e ieri nuove esequie al Centro sportivo sono state celebrate dall'arcivescovo di Milano, Mario Delpini. La salma del carabiniere ha fatto invece ritorno a Sonnino, i funerali si sono tenuti nell'Abbazia di Fossanova. Stamani alle 11 le vittime saranno ricordate in una celebrazione della comunità cattolica congolese a Roma nella chiesa della Natività in piazza Pasquino (domani servizio su *www.romasette.it*).

L'arrivo dei feretri di Attanasio e Iacovacci avvolti nel Tricolore (foto Cristian Gennari)

Il cardinale: «Strappati da questo mondo dagli artigli di una violenza stupida e feroce»

La malattia come lezione di vita

La testimonianza di un medico del Gemelli affetto da un linfoma. «Mi ha dato qualcosa in più, insegnato come e cosa la medicina non deve essere»

DI MICHELA ALTOVITI

La testimonianza di un medico che si è riscoperto paziente, e per il quale «la malattia è stata ed è una risorsa», ha avviato, mercoledì sera, il corso di formazione online "Un di più di vicinanza", curato dall'Ufficio per la pastorale sanitaria del Vicariato. «In questo tempo di Quaresima, per cinque settimane, vogliamo metterci in ascolto dell'esperienza con la malattia e del percorso di vita degli altri e di noi stessi», ha spiegato il vescovo ausiliare Paolo Ricciardi, delegato per la pastorale sanitaria, in apertura dell'appuntamento rivolto a volontari ospedalieri, medici, infermieri. Intenso il racconto di Giorgio Conti, direttore dell'Unità operativa complessa di terapia intensiva pediatrica e del trauma center pediatrico del Policlinico universitario Agostino Gemelli. «Inizialmente ho vissuto il passaggio dall'essere medico all'essere anche paziente in modo traumatico – ha detto – ma con il passare degli anni mi sono reso conto che la malattia mi ha dato qualcosa in più, cambiando in meglio il mio modo di rapportarmi con i pazienti e con le loro famiglie». Conti, affetto da un linfoma, «una delle malattie del sangue non curabile», ha spiegato di «essere diventato un medico migliore, sicuramente più empatico», mettendo in luce la certezza che «la malattia, che mi ha tolto molto, mi ha anche insegnato molto, tanto che non sono sicuro che, potendo tornare indietro, vorrei evitarla, forse perché ho oramai imparato a conviverci». Pur ammettendo di avere paura, «perché sarei un incosciente, altrimenti, dato che so bene di che cosa sto parlando quando penso alla mia malattia, per la quale, tra l'altro, sono giunto ormai alla terza linea di cura», il medico, che è anche docente di Anestesiologia e Rianimazione all'Università Cattolica, riconosce «nella fede e nella gioia che mi procura il mio lavoro» dei motivi di forza e di sostengo imprescindibili. Da un lato, Conti si è detto «mai abbastanza grato ai miei genitori per avermi trasmesso i valori della fede», dall'altro, ha spiegato che la professione che svolge da più di 35 anni «mi emoziona ancora e mi rende felice», a tal punto che, nemmeno di fronte al Covid-19, «rischioso per me, nella mia condizione di salute», ha mai pensato di abbandonarla. «Non starò a casa e non smetterò di curare i miei pazienti – ha detto con forza –. Preferisco rischiare di morire piuttosto che lasciare i miei bambini e le loro famiglie». Conti ha anche sostenuto che «la malattia vissuta in prima persona mi ha insegnato come e cosa la medicina non deve essere», riferendosi alla necessità di un rapporto personale e umano tra medico e paziente. «Per tutta la vita – ha raccontato – ho cercato di insegnare ai giovani medici a non riferirsi ai malati con un numero di letto o con l'etichetta della loro patologia, poi, un giorno, nella sala d'attesa di un grande ospedale, mi sono sentito chiamare con un numero».

Foto Cristian Gennari

Padre Fabio Baggio

Accoglienza, importante il ruolo della comunità

Palmieri, Baggio e Ambrosini all'incontro promosso da Caritas, Centro missionario e Migrantes. Integrazione, gli elementi su cui puntare

DI MARIAELENA IACOVONE

«La comunità cristiana è chiamata a un ruolo generativo nella fede, nell'esperienza umana più piena e ciò significa favorire tutti quei processi che sono nella logica dell'accoglienza e dell'integrazione». Sono queste le parole dell'arcivescovo Gianpiero Palmieri, vicegerente della diocesi, chiamato a tirare le fila dell'incontro su "Integrazione: un viaggio di andata e ritorno. Dall'accogliere all'essere accolti in un processo di inserimento nella società che si abita", trasmesso sabato 20 su Zoom e promosso dal Centro per la cooperazione missionaria tra le Chiese, dall'Ufficio Migrantes e dalla Caritas diocesana nell'ambito del ciclo di formazione missionaria. «In questa prospettiva – ha concluso l'arcivescovo – è realmente padre e madre chi favorisce il movimento, il protagonismo di ciascuno e chi cerca di cogliere l'altro come una enorme risorsa per tutti». "Accogliere" è il verbo che ha ispirato l'intervento del primo relatore, padre Fabio Baggio, sottosegretario della Sezione Migranti e rifugiati del dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, la cui riflessione si è dipanata da alcuni brani dell'enciclica "Fratelli tutti". «Sono tre i momenti che Papa Francesco riconosce parte dell'accoglienza: superare la chiusura in se stessi; prestare attenzione, ovvero riconoscere che l'altro c'è e non è invisibile; infine, aprire la propria cerchia», ha commentato padre Baggio. «Accogliere significa ascoltare, incontrare chi non conosciamo e bussa alla nostra porta – ha proseguito –. Ma significa anche aprirsi alle periferie a noi ignote per trovare una dimensione di reciproca appartenenza». Un'apertura che acquista senso solo se non comporta la rinuncia al valore profondo della propria identità, grazie alla quale «possiamo accogliere l'altro e offrirgli qualcosa di prezioso». Ancora, accogliere significa «rispettare e fare il bene, perché l'amore verso il prossimo non aspetta mai qualcosa in cambio». È un cammino, quello dell'accoglienza, che richiede responsabilità e preparazione: «Coloro che disegnano i programmi di catechesi e pastorale giovanile devono fare in modo che tutti questi elementi diventino una costante del loro percorso». Un'analisi sulla costruzione sociale dell'immigrazione è stata invece condotta dal sociologo Maurizio Ambrosini, docente all'Università degli Studi di Milano. «Gli immigrati sono persone che stanno sotto una doppia alterità: sono stranieri ma anche poveri. È un termine che contiene sempre un implicito significato svalutativo e minaccioso – ha spiegato –. Non è infatti l'alterità in sé ma è l'alterità delle periferie esistenziali e sociali che turba le società riceventi e fa nascere la domanda di integrazione». Dopo aver passato in rassegna le drammatiche differenze tra la rappresentazione corrente dell'immigrazione e la sua evidenza statistica, il sociologo ha sottolineato i limiti di un sistema di politiche migratorie selettive e ambiziose in cui conta solo «il potere dei passaporti, dei portafogli e delle professioni». Come dunque costruire in questo scenario una integrazione autentica? Bisogna puntare, secondo Ambrosini, «sul riconoscimento dei bisogni degli immigrati; sulla scoperta delle loro risorse; sulla promozione di relazioni paritarie».

Padre Sergio: «Provare a essere più forti di una delle assuefazioni del nostro tempo»
Via Crucis dedicata alla Croce sulla via dei santi, si lavora al rito dal carattere ecumenico

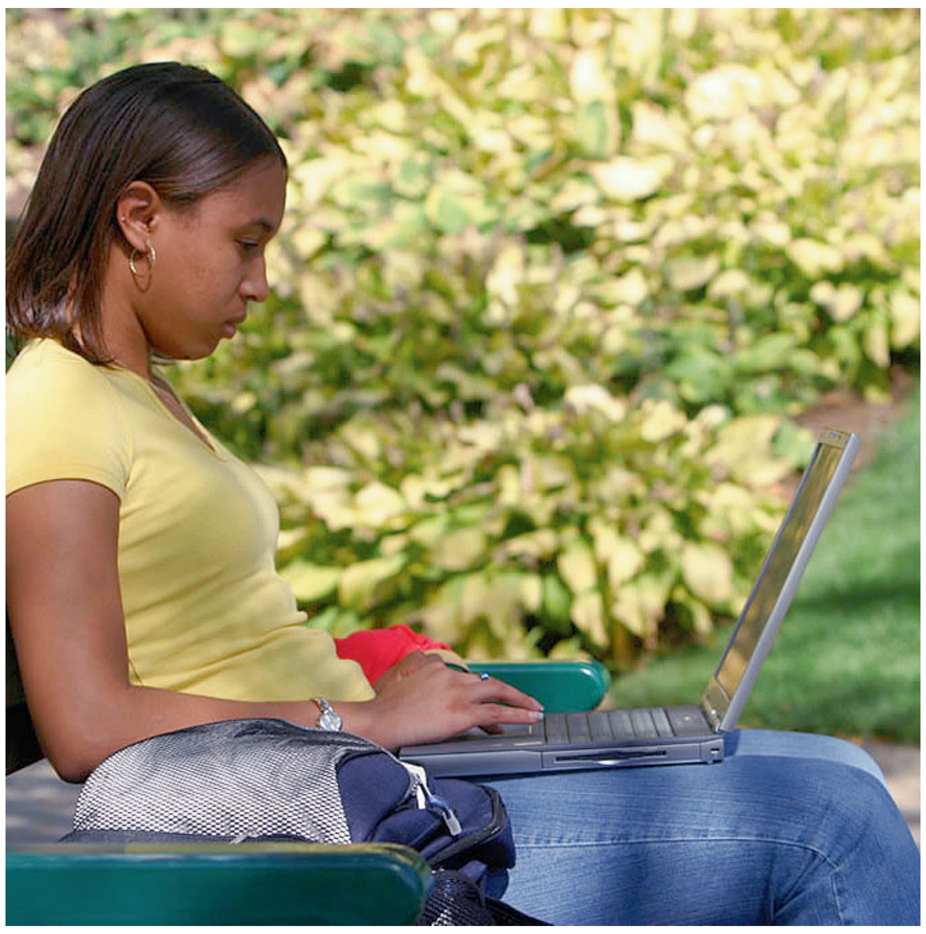
Digiuno anche dal Web

San Camillo de Lellis, la proposta per i venerdì di Quaresima da una parrocchia che vanta un sito aggiornato e tre profili social

DI ROBERTA PUMPO

Un digiuno "alternativo". Non solo astinenza dalla carne, i venerdì di Quaresima la comunità parrocchiale di San Camillo de Lellis, nel rione Sallustiano, disattiva la connessione a internet. L'idea nasce dalle parole di Papa Francesco che nel Messaggio per la Quaresima 2021 ha specificato che «digiunare vuol dire liberare la nostra esistenza da quanto la ingombra». Oggi gran parte delle giornate sono indubbiamente distratte dai profili social, dai messaggi WhatsApp e dai video di animali su YouTube. Per questo il parroco, padre Sergio Palumbo, camilliano, ha proposto un «digiuno salutare» per vivere al meglio il cammino di preparazione alla Pasqua, che non mira a «demonizzare» le nuove tecnologie ma a farne un uso più sobrio, una sorta di educazione al digitale per non restare imprigionati nella rete. Cellulari, tablet, pc, sono diventati una «vera e propria dipendenza» e spegnere tutto per una intera giornata, o almeno per qualche ora, «potrebbe sembrare un'impresa – spiega il sacerdote –. L'intento di questa proposta è quello di provare ad essere più forti di una delle assuefazioni del nostro tempo più difficili da governare». Una iniziativa che acquista maggiore valenza in una parrocchia "social" che vanta una pagina su Facebook, un canale YouTube, un profilo Instagram e un sito internet, «mezzi di comunicazione con i quali la comunità è costantemente aggiornata sulle attività parrocchiali e che sono risultati particolarmente utili durante il lockdown», specifica padre Sergio. Il digiuno è solo una delle opere della Quaresima. La comunità organizza ogni anno una Via Crucis a tema, quest'anno intitolata "La Croce sulla via dei santi", durante la quale si ricordano santa Teresa di Calcutta, san Giovanni Bosco, sant'Agostino, san Giuseppe, san Camillo De Lellis e san Paolo di Tarso. Da 27 anni la parrocchia promuove anche la via Crucis ecumenica con tappa alla chiesa di San Patrizio dove celebra la comunità cattolica americana, alla chiesa evangelica luterana, a quella greco-cattolica melchita e al Pontificio Collegio Armeno. «A causa del lockdown il rito lo scorso anno è stato annullato – afferma padre Sergio –. Non vorremmo rinunciare a questo momento di preghiera anche in questa Quaresima. Non potendo organizzare processioni per non creare assembramenti, si sta pensando di celebrare in chiesa alla presenza di tutte le realtà pastorali del territorio». Sul fronte della carità in questi mesi la comunità ha fatto rete per sostenere le tante famiglie in difficoltà «non solo con la consegna di pacchi viveri – conclude il sacerdote –. L'attività del centro di ascolto specifico per la ludopatia, inaugurato qualche anno fa, è stata allargata creando una linea diretta con sacerdoti, medici e psicologi che hanno risposto a decine di telefonate per chi aveva bisogno solo di parlare. Inoltre, i locali parrocchiali sono stati messi a disposizione di un medico di famiglia della zona che presto li adibirà per effettuare i tamponi e non si esclude che in un prossimo futuro qui potranno essere somministrati i vaccini».

Centro d'ascolto sulla ludopatia potenziato: linea con sacerdoti, medici, psicologi



L'assemblea del Circolo S. Pietro

«Conosco bene la storia centenaria del sodalizio, sempre legato al Papa e alla Santa Sede, e anche tutto il bene che fate, con discrezione e delicatezza, al servizio dei più poveri e dei più bisognosi in questa nostra amata città di Roma, in cui purtroppo nascono e si diffondono sempre nuove forme di povertà». Così il cardinale Angelo Comastri, vicario generale emerito di Sua Santità per la Città del Vaticano, ha salutato nel pomeriggio del 22 febbraio, i soci del Circolo S. Pietro riuniti nella basilica di San Pietro. Dopo aver ringraziato il cardinale e l'assistente ecclesiastico monsignor Franco Camaldo, il presidente Niccolò Sacchetti ha messo in luce i risultati raggiunti nell'anno e riflettuto sul mondo del volontariato al tempo del Covid-19. «Il Circolo S. Pietro – ha affermato – era già attivissimo forse ancora prima che esistesse il termine stesso di "volontario" e certamente molto prima che il volontariato diventasse un fenomeno sociale; quella capacità di essere utile al prossimo che qualcuno ha definito "l'opera umana più bella", che non si può spiegare se non la si vive in prima persona, è molto semplicemente la nostra più intima natura».

GIOVANI

La chiesa di San Giovanni dei Fiorentini

«Talità Kum», il Papa incoraggia il cammino

Un'occasione di crescita umana e spirituale per giovani e giovani adulti. È quanto rappresenta "Talità Kum", il gruppo di orientamento vocazionale della parrocchia di San Giovanni dei Fiorentini che domenica scorsa ha ricevuto il saluto e l'incoraggiamento del Papa all'Angelus. Il gruppo è stato fondato cinque anni fa da Angele Rachel Bilegue, consacrata dell'Ordo Virginum della diocesi di Roma, da tutti conosciuta come "suor Angela". È qui che ha sentito "la chiamata nella chiamata" a impegnarsi a favore dei giovani, cercando di sostenerli nel cammino di ricerca di sé. «Il gruppo è nato su Facebook con la pagina "Talità Kum: raduni cattolici per singles a Roma" - racconta -. Dopo una iniziale cena di conoscenza, ho proposto ai giovani di organizzare una volta al mese dei ritiri in cui poter vivere momenti di preghiera, discernimento e condivisione».
Diversi gli incontri, i progetti, i seminari, ma anche i pellegrinaggi spirituali - l'ultimo due anni fa in Terra Santa -, che hanno animato le attività del gruppo "Talità Kum", almeno fino a quando non è scoppiata la pandemia: «I raduni continuano ancora oggi, ma solo a distanza - spiega -. Ognuno partecipa alla Messa nella sua parrocchia, poi alle 12 ci diamo appuntamento per la catechesi incentrata sulla formazione e crescita personale, il pomeriggio lo dedichiamo all'incontro con un sacerdote o un vescovo». Il contatto umano «manca molto, ma l'auspicio è che i giovani sfruttino questo tempo per diventare più forti di prima». Prosegue online, in diretta Facebook, anche la preghiera comunitaria dedicata ogni 13 del mese a Papa Francesco e guidata dai giovani del gruppo.
Sono 40 le persone di età compresa tra i 22 e i 40 anni che hanno scelto di intraprendere questo percorso di orientamento: «In tanti si sono riconciliati con la loro storia e hanno iniziato una nuova vita - racconta -. Con il passare del tempo il gruppo non solo si è definito, ma ha dato anche molti frutti: tre coppie si sono incontrate qui e sposate, due di queste hanno già dei figli, mentre una ragazza è da poco entrata in monastero».
È un invito a "rialzarsi" per poter trovare il senso pieno della vita e maturare la vocazione che più appartiene loro, quello lanciato da Angele ai suoi giovani, confortati dalle parole di Francesco («avanti con gioia nei vostri progetti di bene»). «Bisogna creare con ciascuno una relazione di amicizia che lo faccia sentire accolto e ascoltato - aggiunge la consacrata -. L'amore è la prima vocazione da perseguire». Sulla scia di questa esperienza di accompagnamento, Angele Bilegue ha avviato anche un progetto di prima accoglienza rivolto ai giovani che si trasferiscono a Roma per studiare o cercare lavoro.

Mariaelena Iacovone

San Lorenzo in Lucina, obiettivo «essere ospitali»

DI SALVATORE TROPEA

Immersa nell'arte del centro storico di Roma, ma con uno sguardo sempre attento ai bisognosi e ai turisti in visita, anche se, questi ultimi, oggi ridotti al lumicino a causa della pandemia. La parrocchia di San Lorenzo in Lucina, a pochi passi da Montecitorio e da piazza di Spagna, riceve oggi la visita pastorale del cardinale vicario Angelo De Donatis, che celebra alle 11 la Messa trasmessa in diretta su Rai1.
«Come tante realtà del centro storico – racconta il parroco, monsignor Daniele Micheletti – siamo sui generis e viviamo una quotidianità diversa dalle parrocchie che potremmo chiamare più tradizionali, soprattutto per i pochi abitanti di questo quartiere. Nonostante ciò il nostro primo e più importante obiettivo – spiega il sacerdote, nominato a giugno e arrivato in parrocchia lo scorso settembre – è quello di essere ospitali ed accoglienti, tanto con chi è abituale, quanto con chi è di passaggio».
Accoglienza, ma soprattutto carità per i più poveri e i tanti senzatetto. Da molti anni, infatti, è presente «il servizio della Caritas e la mensa che serve circa ottanta pasti alle persone senza dimora, in particolare tutti i mercoledì e i venerdì sera», come racconta Silvia Bragliati, storica parrocchiana e catechista di San Lorenzo in Lucina. «Una volta a settimana, invece, c'è anche la distribuzione del vestiario». Servizi da sempre al fianco di chi soffre, ma «ancora più importanti e fondamentali in questi drammatici mesi di pandemia».
La sfida più grande, spiega il sacerdote, è quella di rappresentare per le persone «non una sorta di "stazione di servizio" dove passare velocemente senza neanche dare importanza al luogo di culto, ma un luogo dove far trasparire i valori ecclesiali e di fede». La difficoltà da superare, dunque, «è di non essere autoreferenziali, adagiandosi sugli allori di essere solo una chiesa artistica». Da questo punto di vista, afferma monsignor Micheletti, «cerchiamo di insistere sulla cura della liturgia ogni domenica e sulla meditazione della Parola, facendo nascere dei gruppi di preghiera e di formazione per gli adulti».
Lo spopolamento del centro storico non ha però intaccato, in particolare in quest'anno di pandemia, la richiesta di cresime e battesimi, «e aver avuto circa trenta bambini – racconta Silvia Bragliati – per noi non è poco, anche se nelle ultime settimane molto avviene via streaming». Per Micheletti «questo aspetto di essere pochi nasconde in realtà dei lati positivi, ovvero la facilità nel coinvolgere tutte le famiglie e nel seguirle molto da vicino nei percorsi di catechesi». Inoltre, le bellezze artistiche della parrocchia e la sua posizione portano moltissime coppie a celebrare «da noi le loro nozze e questo è per noi stimolo per percorsi ad hoc per i giovani».
Infine, un'altra peculiarità di San Lorenzo in Lucina è rappresentata dalla vicinanza con i palazzi della politica italiana. Nel territorio della parrocchia c'è tra l'altro la chiesa rettoria di San Gregorio Nazianzeno a Montecitorio, affidata a monsignor Francesco Pesce, che è affiancato da don Raimondo Leone, collaboratore parrocchiale a San Lorenzo.

Una mensa serve ottanta pasti ai senza dimora nei mercoledì e venerdì
Monsignor Micheletti: la sfida è far trasparire valori ecclesiali e di fede
Preghiera e formazione

San Lorenzo in Lucina

LUTTI

Morto padre D'Ascenzo, fu parroco alle Fornaci

A causa del Covid è morto, all'età di 81 anni, padre Settimio D'Ascenzo, religioso dell'Ordine della Santissima Trinità, membro della comunità del santuario del Soccorso a Cori (Latina). Dal 1978 al 1990 è stato parroco a Santa Maria delle Fornaci. Nel 1990 venne trasferito a Rocca di Papa, per occuparsi dei giovani. Trascorse anche sette anni a Palestrina e infine nel 2003 è stato assegnato a Cori, dove per molti anni è stato rettore del santuario della Madonna del Soccorso. Ha svolto anche il ruolo di esorcista. Deceduto nei giorni scorsi, all'età di 101 anni, anche monsignor Italo Taddei, da tempo canonico della cattedrale di San Giovanni in Laterano, dopo aver ricoperto numerosi incarichi in Vaticano.

ViaCrucis.live, in preghiera sul Web con chi soffre

La locandina dell'iniziativa

Ufficio Comunicazioni sociali con LabOratorium: progetto nelle settimane della Quaresima con alcune categorie più colpite nel tempo della pandemia

DI GIULIA ROCCHI

È possibile usare il Web e i social media come luogo di preghiera? Per la diocesi di Roma la risposta è sì. Con la Quaresima 2021 – in cui sono limitate le occasioni di incontro dal vivo per i fedeli – nasce il progetto ViaCrucis.live, promosso dall'Ufficio Comunicazioni sociali del Vicariato insieme a LabOratorium. Ogni venerdì, alle ore 15, don Stefano Cascio, parroco di San Bonaventura da Bagnoregio, prega le stazioni della Via Crucis su YouTube e su Facebook insieme a una persona diversa, scelta come «rappresentante delle categorie che, durante quest'anno, hanno davvero vissuto e sperimentato una "Via Crucis"», spiega il sacerdote. Il primo venerdì di Quaresima è intervenuta l'attrice Giulia Gallone, a nome di tutti gli artisti, duramente penalizzati dalle restrizioni imposte dalla pandemia. L'altro ieri c'era invece Chiara D'Onofrio, volontaria presso il carcere femminile di Rebibbia e coordinatrice di Casa Ebron. Interverranno poi un rappresentante del mondo sanitario, una persona impegnata nella scuola, una famiglia. «L'idea che c'è dietro al progetto – sottolinea don Cascio – è far capire che i luoghi digitali possono diventare anche luogo di preghiera. Alle 15 di ogni venerdì ci si può fermare, ovunque ci si trovi, e pregare questa Via Crucis, magari grazie al proprio cellulare. O ancora ci si può tornare nei giorni successivi. Ad ogni storia, poi, è abbinato un luogo significativo». L'iniziativa è prodotta da LabOratorium di don Alberto Ravagnani e Giulio Gaudiano. Si tratta di una «una community di giovani tra i 15 e i 30 anni – spiega Gaudiano, che è fondatore e amministratore delegato di YouMediaWeb – che insieme impara a utilizzare gli strumenti del digitale in maniera consapevole per portare la propria esperienza di vita e di fede, per riuscire ad annunciare il Vangelo in maniera adatta al mondo di oggi». Sotto la protezione del beato Carlo Acutis, prosegue, «questi ragazzi arrivano così a colonizzare il "sesto continente", quello digitale. Gesù ci invita ad annunciare il Vangelo fino ai confini della terra, quindi bisogna abitare anche il nuovo continente digitale». Il progetto è iniziato «nell'anno della pandemia – spiega don Ravagnani – e si propone di rispondere, con le sue proposte, a una grande solitudine che i ragazzi possono vivere all'interno del mondo digitale». LabOratorium ha prodotto "DonCast" e "Il Vangelo del giorno", e adesso la ViaCrucis.live con la diocesi di Roma. «LabOratorium è di fatto un laboratorio di comunicazione e di relazioni buone ispirate al Vangelo», conclude don Ravagnani.

L'invito del cammino diocesano per famiglie: portare biancheria intima nuova alla propria parrocchia da destinare ai detenuti. Appello dal coordinatore dei cappellani di Rebibbia

Carcere, in Quaresima un segno di vicinanza

Ridotti i contatti al tempo del Covid Fibbi: vite nascoste con luci e speranze

DI ROBERTA PUMPO

(Foto Cristian Gennari)

La seconda domenica di Quaresima è detta della Trasfigurazione e uno dei temi dominanti del Vangelo è la luce del volto di Gesù che «brillò come il sole» e delle sue vesti che «divennero splendenti, bianchissime», come scrivono rispettivamente gli evangelisti Matteo e Marco. La seconda tappa dell'itinerario spirituale, di preghiera e di carità proposto dalla diocesi di Roma per la Quaresima 2021, invita questa settimana a meditare su "Una luce nascosta". La scheda del sussidio preparato per le famiglie con figli piccoli o adolescenti vuole fornire una traccia per la condivisione e allo stesso tempo per portare a galla anche quella luce «sotto il moggio» che dovrebbe essere riposta «sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa». Nell'opuscolo, infatti, è specificato che «in ogni persona c'è una luce, una bellezza particolare, perché siamo figli di Dio, unici e irripetibili. A volte la luce si vede chiaramente, a volte invece è nascosta, come se mettessimo una lampada accesa sotto una coperta. Ma se per un momento solleviamo la coperta, ecco che vediamo la luce nascosta». Con la pandemia è calato il silenzio e il buio su tante condizioni di disagio ma attraverso le pagine della seconda scheda del sussidio le famiglie sono stimolate a «scovare la luce nascosta nelle situazioni in cui sembra non esserci speranza». La domenica della Trasfigurazione diventa così una domenica dedicata alla realtà carceraria grazie alla video-testimonianza di monsignor Marco Fibbi, coordinatore dei cappellani nei quattro istituti di Rebibbia. Secondo l'aggiornamento mensile pubblicato dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, i detenuti negli istituti di pena del Lazio al 31 gennaio erano 5.759, con un tasso di affollamento complessivo del 121% (in cinque istituti di pena della regione pari o superiore al 140%). Una realtà molto difficile. «Come si vive "nascosti" chiusi dentro a un carcere?», si domanda monsignor Fibbi, che durante il suo servizio di cappellano a Rebibbia ha conosciuto però tante storie «di vite nascoste con le loro luci, le speranze e gli affetti». In questi mesi, per contrastare il diffondersi del coronavirus, i colloqui con i familiari sono diventati più sporadici o in casi estremi sono stati bloccati, e le attività di socializzazione sono ridotte al minimo. Nonostante le numerose precauzioni, però, il contagio da Covid-19 è entrato anche nelle 14 carceri del Lazio e al 22 febbraio si registrano 36 casi complessivi. Per la Direzione regionale salute e integrazione sociosanitaria, oltre ai 16 casi di Rieti, ci sono altri 16 casi più due ricoverati a Rebibbia Nuovo complesso, un contagio nella casa di reclusione di Rebibbia, uno a Civitavecchia. Per l'assessore regionale alla Sanità, Alessio D'Amato, la campagna vaccinale per la polizia penitenziaria e i detenuti dovrebbe partire a metà marzo. Intanto la speranza in un istituto di pena è rappresentata da «quei rari momenti in cui si riceve una lettera che si aspetta da tanto tempo, oppure dalla videochiamata, dal colloquio o dalla telefonata settimanale con la famiglia – prosegue il cappellano nel video –. Sono momenti preziosi anche e soprattutto perché in questo tempo di Covid diventano sempre più rari». Fondamentale è quindi la presenza dei cappellani che con i volontari, le suore e i laici, «i pochi che in questo momento possono entrare in carcere», si prodigano per «dare una mano e per fornire un supporto, un sostegno a coloro che hanno pochissime persone che li possono aiutare». Non tutti i reclusi, infatti, hanno i familiari residenti a Roma. Attraverso la Caritas diocesana, conclude monsignor Fibbi, «in questa Quaresima di carità ognuno può dare una mano attraverso un piccolo segno di aiuto e di vicinanza agli ultimi anche in carcere». Come gesto di carità, l'invito rivolto alle famiglie è quello di portare nella parrocchia di appartenenza biancheria intima nuova da uomo e da donna, da destinare ai detenuti.

LA PROPOSTA

Vescovo e famiglie, film doc ogni venerdì

Un breve film ogni venerdì di Quaresima, con una famiglia ogni volta diversa a raccontare la propria storia e a parlare del Vangelo della domenica seguente. In un momento in cui gli incontri "in presenza" sono ridotti, la diocesi di Roma sceglie di accompagnare i fedeli verso la Pasqua grazie ai "film doc live", che integrano il sussidio diocesano dedicato all'ascolto delle famiglie. Protagonisti gli stessi nuclei familiari e il vescovo delegato per la pastorale familiare, monsignor Dario Gervasi. Niente prove o copioni da rispettare, ma una ripresa "live", reale, di quello che avviene nelle case dei fedeli romani. Proprio come se lo spettatore si trovasse lì, insieme a loro. «Questi brevi film nascono dal desiderio di ascoltare la vita delle famiglie direttamente dalle loro parole, in particolare dopo il tempo del Covid, e capire come la Parola di Dio ascoltata in famiglia illumini il percorso – spiega Gervasi –. Si comincia con la storia della famiglia abbinata a ciascuno dei cinque Vangeli che scandiscono il cammino della Quaresima. È un modo per valorizzare il fatto che la Parola di Dio può essere letta insieme in famiglia e che la famiglia ha una capacità particolare di ascolto, in quanto piccola comunità e Chiesa domestica». A girare i docu-film è Giuseppe Aquino, regista di cinema, teatro e televisione. «Il progetto è stato ideato dalla diocesi ed è molto significativo – spiega –. La Chiesa esce dalle sue mura e va dentro la società, lascia i suoi spazi e va verso l'uomo, identificato in questo caso come famiglia, proprio come dice Papa Francesco». Illustra poi la tecnica usata per realizzarli: il film doc live, che Aquino ha già utilizzato per altri suoi lavori come il suo recente "Quarantena live". Molto usato il pianosequenza, di cui il regista è uno dei massimi esperti a livello mondiale. «Giriamo senza staccare mai, e poi facciamo solo qualche piccolo taglio al momento del montaggio, ma abbiamo tutte scene lunghe – chiarisce –. Questo ci dà modo di diventare piccoli e quasi invisibili per le persone che si trovano lì dal vivo, in modo da non disturbare lo scambio che avviene tra il vescovo e la famiglia». Venerdì scorso, l'incontro con una famiglia siriana. I film disponibili sui canali YouTube e Facebook della diocesi e sul sito internet www.diocesidiroma.it.

Backstage del film

Giulia Rocchi

Esquilino da sempre multiculturale

«Preziose contaminazioni tra culture già in epoca imperiale»: è la scoperta che emerge dalla ricerca storica che ha portato alla pubblicazione di un volume sulla chiesa di Sant'Eusebio a piazza Vittorio. Anche oggi un simbolo di multiculturalismo e integrazione. La parrocchia, sulla scia dei festeggiamenti dello scorso dicembre, continua a ricordare i suoi 130 anni di vita. Per l'occasione viene presentato oggi alle 16 il libro "Sant'Eusebio all'Esquilino. La chiesa e il suo paesaggio dall'età arcaica ad oggi", a cura di Francesco Muleo, con la direzione scientifica dello stesso Muleo e di Antonio Federico Caiola (Elio de Rosa editore).
«Il libro - spiega Muleo - vuole valorizzare la chiesa con il racconto degli strati archeologici presenti nei sotterranei, ma anche con i cambiamenti architettonici e paesaggistici». Inizialmente prevista per dicembre, la pubblicazione ha visto la luce in queste ultime settimane a causa dei rallentamenti dovuti alla pandemia. «Il volume – osserva Muleo – colma una grande lacuna perché Sant'Eusebio è la sola chiesa con titolo cardinalizio a non avere un volume monografico».
Il testo – con la presentazione del vescovo di Civitavecchia-Tarquinia, Gianrico Ruzza, già ausiliare di Roma per il settore centro – racconta l'Esquilino e il contesto del quartiere in età romana, i dettagli dei sotterranei e successivamente la storia dalla fondazione del titulus paleocristiano fino al XIII secolo. Un capitolo è dedicato a Celestino V e all'Ordo Celestinorum, prima di lasciare spazio alla descrizione della chiesa, del monastero e del paesaggio fino ai giorni nostri. Gli ultimi capitoli sono dedicati ai lavori di restauro.
«Questa occasione – sottolinea il parroco don Sandro Bonicalzi – è un motivo in più per scoprire la storia di un quartiere in costante cambiamento e infatti il volume è stato fortemente voluto dalla comunità parrocchiale. Nonostante le diverse fedi che animano la zona, abbiamo un grande senso di appartenenza e valorizzare la storia di questa chiesa significa valorizzare la propria casa».

«Preziose contaminazioni già in epoca imperiale»: la scoperta nel nuovo libro sulla chiesa di Sant'Eusebio

Salvatore Tropea

ENEA
Agenzia nazionale per le nuove tecnologie l'energia e lo sviluppo economico sostenibile
Avviso di gara per estratto
È stata indetta una procedura aperta per Appalto Servizio di facchinaggio presso i centri ENEA di Casaccia, Frascati e Bologna - CIG 8623271458 - Valore totale stimato: € 1.378.834,26 (unmilionetrecentosettantottomilaottocentotrentaquattro/26), IVA esclusa. Termine per il ricevimento delle offerte: data 25/03/2021 ora: 12:00. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa, art. 95, comma 4, lett. b) del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Tutta la documentazione di gara (disciplinare di gara e allegati, schema format contrattuale, Capitolato Speciale di Appalto/Specifiche Tecniche, DGUE) è accessibile e scaricabile gratuitamente sulla piattaforma telematica ASP www.acquistinretepa.it. La procedura verrà espletata in modalità telematica (ai sensi dell'art. 58 del D.Lgs. n.50/2016) mediante la piattaforma di e-procurement ASP gara n. 2742219 della CONSIP disponibile all'indirizzo www.acquistinretepa.it.
Il Direttore Amministrazione Centrale (a.i.)
Prof. Federico Testa

ama ROMA
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO n. 3 - Rettifica
Procedura Aperta per il rinnovo del contratto di aggiornamento e manutenzione dei prodotti software Oracle in uso presso AMA S.p.A. per l'anno 2021, per un periodo di 12 (dodici) mesi. AMA S.p.A. comunica che in data 23/02/2021 è stata inviata alla GUUE e alla GURI la rettifica del Bando in oggetto indicato. Tale rettifica è consultabile sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73, del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i.. In esito alla rettifica si comunica la nuova data di scadenza per la presentazione delle offerte: **ore 13:00 del giorno 12/03/2021** e la nuova data per l'apertura delle offerte: **ore 10:00 del giorno 16/03/2021.** Per informazioni: amagare@pec.amaroma.it.

ama ROMA
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO – RETTIFICA n. 2
Procedura Aperta per la conclusione di un Accordo Quadro con un solo Operatore Economico, ai sensi dell'art. 54, comma 4, lett. a) del D.Lgs. n. 50/2016, per l'affidamento della fornitura di n. 15 compostiere elettromeccaniche della capacità di 80 (ottanta) tonnellate/anno ciascuna, comprensive delle infrastrutture edili ed impiantistiche e del servizio di conduzione per un periodo di 5 anni. AMA S.p.A. comunica che in data 22/02/2021 è stata inviata alla GUUE e alla GURI la rettifica del Bando in oggetto indicato. Tale rettifica è consultabile sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73, del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i.. In esito alla rettifica si comunica la nuova data di scadenza per la presentazione delle offerte: **ore 13:00 del giorno 05/03/2021**, e la nuova data per l'apertura delle offerte: **ore 10:00 del giorno 08/03/2021.** Per informazioni: amagare@pec.amaroma.it.

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI
SENTENZE
Avvenire

Podcast per parlare di integrazione

DI FEDERICA CIFELLI

Sono ascoltabili da giovedì scorso, 25 febbraio, i podcast realizzati dalla Caritas di Roma, dal Centro Astalli e dall'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo sviluppo, nell'ambito del progetto "Rafforzare #Integrazione, Costruire #Ospitalità. 2", che ha oggi in carico oltre sessantacinque titolari di protezione internazionale. Si tratta di racconti, testimonianze, analisi e proposte per far conoscere le gioie e le fatiche del percorso di integrazione dei cittadini stranieri in Italia. Un'iniziativa editoriale che «mira a fornire un sostegno concreto all'inclusione socio-lavorativa e abitativa dei titolari di protezione internazionale usciti da non più di 18 mesi dal circuito dell'accoglienza pubblica, attraverso un sistema di accoglienza diffusa gratuita presso parrocchie e istituti religiosi del territorio di Roma – spiegano i promotori –. Per ognuno dei destinatari viene attivato un Piano di intervento, insieme composito di strumenti e misure, anche di carattere finanziario, di integrazione ai quali attingere in base ai propri bisogni». Tra gli obiettivi del progetto c'è anche quello di promuovere e rafforzare la cultura dell'accoglienza intesa come capacità della società civile di attivarsi e mettersi in gioco per superare le disuguaglianze sociali, le diffidenze e i pregiudizi reciproci, favorendo in un contesto di prossimità la conoscenza l'uno dell'altro. Una campagna di comunicazione poi promuoverà le buone pratiche messe in atto attraverso l'utilizzo dei social network. Sono previsti in tutto 20 podcast, con diffusione quindicinale, ai quali faranno seguito anche pubblicazioni, webinar e altre iniziative di sensibilizzazione. I podcast sono disponibili nella web-radio "On the move" (*https://www.onthemoveradio.it*).

Nuova iniziativa editoriale realizzata da Caritas Roma, Centro Astalli e Agenzia scalabriniana per la cooperazione allo sviluppo

FORMAZIONE

Operatori della carità: un webinar sulla privacy

La tutela della privacy è un tema sempre più importante anche per le parrocchie e le altre realtà ecclesiali. Di qui la necessità di iniziative di formazione al fine di diffondere la conoscenza della normativa in materia. La Caritas diocesana promuove un webinar sulla normativa a tutela della privacy indirizzata alle Caritas parrocchiali e a tutte le forme di animazione della carità organizzate da associazioni e movimenti ecclesiali nei locali delle parrocchie. L'incontro, lunedì 8 marzo alle 18 sulla piattaforma Zoom, sarà tenuto dal diacono Andrea Sartori, responsabile protezione dei dati del Vicariato. Link: *https://us02web.zoom.us/j/84785714718?pwd=OGFRTEN4TEErdVVI-WU02LzgyWERNZz09*. ID riunione: 847 8571 4718, passcode: 663514.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

VENERDI 5
Dalle ore 16.30 alle ore 18.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano amministra il Sacramento della Riconciliazione.

DOMENICA 7
Alle ore 11 celebra la Messa nella parrocchia dei Santi Urbano e Lorenzo a Prima Porta.

San Giovanni in Laterano, l'interno

Una rilettura dagli anni '60. «La risposta del pubblico in febbraio è stata travolgente» Le altre proposte del sistema museale che comprende anche il Macro e il Mattatoio

cultura. Il presidente Pietroiusti illustra la mostra collettiva con le opere di 43 artisti

Palaexpo, prorogata la Quadriennale d'arte

DI ONELIA ONORATI

Tre sono i luoghi istituzionali dell'arte contemporanea oggi strettamente legati grazie al sistema Palaexpo, il network voluto da Roma Capitale per unire il Palazzo delle Esposizioni, il Macro e il Mattatoio. Oggi questo sistema offre un ventaglio di mostre, laboratori e spazi ricchi di iniziative. Ne abbiamo parlato con Cesare Maria Pietroiusti, artista contemporaneo molto conosciuto che è diventato il presidente di Palaexpo. Iniziamo dalla Quadriennale d'Arte 2020, ospitata dal Palazzo delle Esposizioni e prolungata fino a primavera. Con 43 artisti, più della metà sotto i 40 anni, si presenta come una rilettura dell'arte italiana dagli anni Sessanta con collegamenti inediti tra diverse generazioni, a cura di Sarah Cosulich e Stefano Collicelli Cagol. Così l'ha commentata il presidente Pietroiusti: «Questa è la quarta edizione alla quale partecipo, nonché la migliore, "di lusso". Più che una mostra collettiva di artisti, si tratta piuttosto

«La cultura è ormai il tessuto entro cui si può consolidare il rapporto di prossimità coi romani»

di 43 personali», racconta. I curatori hanno suddiviso lo spazio riuscendo a dedicare un progetto individuale per ognuno degli espositori. «La risposta del pubblico in questo mese di febbraio è stata travolgente – aggiunge Pietroiusti –; in circa 15 giorni di apertura abbiamo registrato 5.952 ingressi al Palazzo delle Esposizioni, una media di 400 visitatori al giorno». Ottimi risultati anche per il Macro, frequentato nei giorni di apertura a febbraio da 3.200 persone. Lo spazio di via Nizza da aprile 2020 ha lanciato il "Museo per l'Immaginazione Preventiva", programma del nuovo direttore artistico Luca Lo Pinto per ridurre la distanza con i visitatori e aprire anche a mondi meno esplorati come il design, l'editoria e la musica sperimentale. «Siamo ormai un polo espositivo dell'arte contemporanea complesso, con luoghi deputati a diverse funzioni, dall'esposizione alla ricerca artistica – spiega Pietroiusti. – Pensiamo al Mattatoio a Testaccio che l'anno scorso, entrando a far parte del cappello Palaexpo, ha ottenuto un proprio budget e si è arricchito anche per la presenza della Facoltà di Architettura di Roma Tre e dell'Accademia di Belle Arti. Da questa evoluzione è nato il progetto di incontro tra le arti performative, e in particolare con l'arte visiva, intorno al quale è stato istituito il master annuale in arti performative e spazi comunitari insieme alla facoltà di Architettura. Abbiamo 40 iscritti e diverse collaborazioni internazionali. Un secondo percorso è costituito delle "Residenze", iniziato durante la pandemia e curato da Ilaria Mancia, che ospita artisti da diverse aree con l'idea di sostenere una produzione dalla danza alla performance, dall'arte visiva alla fotografia. Uno degli ospiti è stato Michele Rizzo che, protagonista della Quadriennale, ha potuto realizzare la propria opera d'arte nei mesi estivi delle Residenze. La terza attività, su base triennale, è "Dispositivi Sensibili" a cura di Angel Moya Garcia. Ne ha fatto parte Luigi Presicce che oggi è protagonista dell'esposizione "Le Storie della Vera Croce", un ciclo di dieci episodi iniziato nel 2012 per diciotto performance presentate in forma di video, in cui la pittura diventa il centro nevralgico dell'impianto espositivo». L'esperienza del lockdown ha interrotto la condizione fondamentale del contatto diretto tra persone e opere ma ha prodotto un rapporto diverso con il pubblico. «Grazie alla tecnologia abbiamo mantenuto un filo – ha raccontato Pietroiusti –intensificando la

Cesare Maria Pietroiusti (foto Enrico Leoni)

produzione di stories su Instagram, podcast, video in streaming, dirette sui social. Ma soprattutto sta emergendo un rapporto diverso e più intimo con la comunità di riferimento, Roma si è riscoperta, spogliandosi in parte della sua identità di meta turistica di massa. La cultura è diventata il tessuto entro il quale si può consolidare questo rapporto di prossimità con i romani. La tecnologia oggi ci sta aiutando a fornire un approfondimento dell'esperienza in presenza. Il visitatore può trovare risposte dopo aver visitato una mostra d'arte contemporanea grazie ai nostri canali online, perché spesso l'esperienza di contatto con l'arte contemporanea produce tante domande». Se le condizioni lo consentiranno, diverse sono le iniziative già pronte a partire dopo l'estate. Il Palazzo delle Esposizioni, in particolare, ospiterà un progetto su tre livelli legato al rapporto tra arte e scienza con lezioni, incontri, laboratori.

UNIVERSITÀ

Lateranense, Incocciati segretario generale

Il Papa ha nominato Immacolata Incocciati segretario generale della Pontificia Università Lateranense. La nomina, resa nota lunedì, è stata annunciata alla comunità accademica dal gran cancelliere dell'ateneo, il cardinale Angelo De Donatis, insieme al rettore Vincenzo Buonomo.
Il porporato ha evidenziato come il Papa «per la prima volta nella storia della Lateranense ha stabilito di nominare personalmente anche il segretario generale. E ha voluto che il suo gesto fosse particolarmente significativo, decidendo di nominare una figura femminile, proveniente dall'interno, e di darne notizia nel giorno della solennità della Cattedra di San Pietro». Incocciati ha iniziato il suo servizio nel 2008, svolto prima nella segreteria studenti poi in quelle dei decani, infine nella segreteria generale.

Sui passi dell'Esodo
di Rosanna Virgili

Un popolo litigioso? Imparare la fraternità

La storia biblica non finisce mai di stupirci per la prossimità che rivela, di pagina in pagina, all'attualità di ogni tempo, compreso il nostro. Ricca di particolari e attenta a ogni minuzia, essa non omette cose che potrebbero sembrare troppo ordinarie per essere ricordate. Come per gli altri libri, anche in quello dell'Esodo, il narratore sacro, si sofferma su elementi che a uno storico tipico del mondo di allora, sarebbero sembrate quisquilie; di norma nel Vicino Oriente Antico, infatti, gli storiografi si occupavano delle imprese degli eroi e dei magnifici monarchi e non della vita comune.
La Bibbia ha un suo proprio intento originale che è quello di mostrare come Dio si proponga alla libertà umana negli eventi della storia. Ed ecco, allora, espressioni di quanto noi chiameremmo "minimalismo" letterario nella vicenda che il capitolo diciottesimo racconta: «Il giorno dopo Mosè sedette a render giustizia al popolo e il popolo si trattenne presso Mosè dalla mattina fino alla sera. Allora il suocero di Mosè, visto quanto faceva per il popolo, gli disse: "Che cos'è questo che fai per il popolo? Perché siedi tu solo, mentre il popolo sta presso di te dalla mattina alla sera?". Mosè rispose al suocero: "Perché il popolo viene da me per consultare Dio. Quando hanno qualche questione, vengono da me e io giudico le vertenze tra l'uno e l'altro. Il suocero di Mosè gli disse: "Non va bene quello che fai! Finirai per soccombere, tu e il popolo che è con te, perché il compito è troppo pesante per te; non puoi attendervi tu da solo"» (vv.13-17).
Un quadro che stupisce per la sua assurdità: gli ebrei sono da poco usciti dall'Egitto e ora si trovano ad affrontare la prima grande sfida del loro viaggio verso una terra di libertà e, prima ancora, verso un paese verde e fecondo dove poter finalmente piantare le tende e costruire case stabili e sicure. Dire che quanto il popolo stava vivendo fosse un'emergenza, una continua lotta contro la miriade di ostacoli che incontrava lungo il cammino, un azzardo di speranza contro un muro di realistica disperazione, è dir poco.
Per affrontare la morsa della sete e della fame, i morsi dei serpenti e delle pesti, la debolezza dei bambini e dei vecchi, la fatica di credere che domani il cielo del deserto si potesse aprire su quello dell'ubertosa Gerico, occorreva compattezza, accordo nella direzione da prendere, nelle strategie di sopravvivenza, nella comune responsabilità, nella solidarietà. E invece ecco quello che gli Israeliti fanno: litigano fra loro! Dall'entità che il racconto ci porta a immaginare circa il numero delle cause che Mosè doveva dirimere e risolvere, dovevano essere davvero tanti anche i motivi dei conflitti e, dunque, non tutti molto gravi.
Su cosa gli ebrei, schiavi in fuga, profughi in cerca di una sopravvivenza, dovevano litigare nel deserto del Sinai? È una domanda che anche oggi siamo qui a porci dinanzi a situazioni paragonabili a quelle dell'Israele dell'Esodo, nella lotta contro il comune nemico della pandemia, e a ricordare quanto sia importante imparare a comportarci come fratelli.

IN BREVE

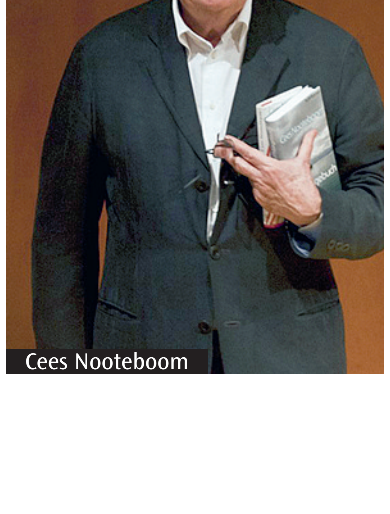
Istituto Giovanni Paolo II, ciclo su cinema, tv, famiglia

Come cinema, letteratura e televisione raccontano la famiglia e come ne influenzano le dinamiche, cambiando il linguaggio e ridisegnando le relazioni. È il tema dei 5 incontri online promossi dal Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia: relatori, tra gli altri, Dario Edoardo Viganò, Domenico Starnone e Daniele Luchetti. Al via il 3 marzo dalle 16.30 in diretta su *www.istitutogp2.it* (e i profili FB e YT).

Azione cattolica e diocesi, Di Tommasi ai Sacri Cuori

Sabato 6 marzo, alle 15.45, nella chiesa Sacri Cuori di Gesù e Maria (via Magliano Sabina 33), sul tema "Azione Cattolica e Chiesa locale: la diocesi di Roma" interverrà il presidente diocesano dell'Ac di Roma, Marco Di Tommasi.

Scaffale
di Eraldo Affinati


Cees Nooteboom

Poesia, libro-testamento di Nooteboom

Per uno scrittore come Cees Nooteboom, olandese viaggiatore giramondo giunto non senza tremori alla magnifica età di 87 anni, la forzata immobilità a cui lo costringe il Covid poteva essere una iattura, sebbene temprata e, dobbiamo supporlo, resa abbastanza confortevole dalla residenza insulare di Minorca dove abita, ma l'ultima splendida raccolta lirica, *Addio. Poesia al tempo del virus*, tempestivamente tradotta da Fulvio Ferrari per Iperborea (pp. 84, 11 euro, con una bella postfazione di Andrea Bajani), dimostra cosa egli ne abbia saputo ricavare: una riflessione vitale, a partire da alcuni versi di Empedocle, sulla natura mutevole e cangiante dell'esistenza umana, nella prefigurazione, accorta e lungimirante, di ciò che potrà accadere dopo la fine: «nessuno / sarà più se stesso, nessuna apparizione, / la ritirata dopo la sconfitta / ma senza una meta».
Il libro possiede una forma compatta: tre parti, ciascuna comprende undici poesie di tre quartine con un verso finale che resta appeso al vuoto e rappresenta spesso, come quello appena citato, un monito e/o una speranza. Identica struttura del libro lirico precedente: *L'occhio del monaco* (Einaudi, 2019) col quale compone un dittico. Ricordiamo che del filosofo greco presocratico agrigentino restano 111 frammenti del poema "Sulla natura". Nooteboom, come ci spiega in una nota, aveva cominciato a scrivere inseguendo immagini di guerra (il padre morì sotto ai suoi occhi quando lui era piccolo a causa di una bomba): «sentiva la lezione come un coniglio il castigo del cacciatore, / una misura senza perdono, e / tutto era finito». Qualcuno gli aveva messo fra le mani una cartella con disegni di teste che misteriosamente si richiamavano ai celebri frammenti di Empedocle. E così da quegli schizzi («occhi / solitari privi di fronte errano intorno») nasce la visione di «un continente / senza tempo» dove il poeta, come un «airone solitario» si posa meravigliato ma consapevole di dover sopportare il silenzio e l'enigma («fa parte del compito»), senza poter rispondere alle domande chiave: «Quante vite stanno in una vita?», «Chi sono / questi esseri, da quali antri sono usciti / senza un nome?» «Il solitario artefice» «nessuno lo conosce». Inutile sarebbe scoprire il ritmo con il quale vivi e morti si muovono a passo di danza. Sappiamo soltanto, e non è poco, che ogni territorio bisogna conquistarlo: «Niente qui è gratis». Le generazioni passano cieche una sopra all'altra: «Tutto è ripetizione». Impensabile anche illudersi di poter trattenere qualcosa: «Cosa volevi / conservare?» Le persone si perdono: «Le ho immaginate finché / ancora le vedevo, sentivo le loro voci lontane, / suoni d'aria». Così come faremo noi: «Deve accadere qui, / qui dico addio al mio sé / e lentamente divento / nessuno». Libro-testamento, questo di Cees Nooteboom, estremo e capitale nella senilità creativa: uno dei suoi più belli.